

Stasera (ore 20,30) duello viola-granata di Coppa Italia

Fra Dossena e Antognoni polemico confronto a Torino

Il torinese e il fiorentino, protagonisti per un verso o per l'altro del recente match della Nazionale, al centro dell'attenzione generale - Giacomini rinuncia a Van de Korput



L'episodio di Belgrado peserà ancora su ANTIGNONI? Qui lo vediamo nel momento in cui esce con MALDINI paterno e BEARZOT che sembra volergli spiegare qualcosa.

Dalla nostra redazione

TORINO — Si ha un bel parlare della Coppa Italia, ma quella che stasera affronteranno il freddo del «Comunale» lo faranno unicamente per rivedere Antognoni e Dossena, questi i rivali e non «concorrenti» per la piazza da regista della Nazionale, e per ritrovare Graziani e Pecci, ex beniamini, che nella squadra miliardaria devono ancora sfontarsi.

Per i tifosi del Torino e non solo per i tifosi è rimasto nel gozzo quel gol concesso alla Fiorentina in occasione della «settimana» di campionato (Fiorentina-Torino 2 a 1), malgrado Danova avesse rispettato la palla in campo almeno venti centimetri fuori della porta di Terraneo.

Per capire, alcuni buoni motivi esistono e se poi verrà fuori anche una bella partita tutto di guadagnato. Se i fischi per la Nazionale hanno lasciato il segno, di ciò non potrà dolersi Dossena che ha ricevuto soltanto applausi e tutta la critica guarda a lui in modo unanime come poche volte accade. Forse il nocciolo del male del calcio italiano lo si potrebbe individuare proprio in questo stato di cose: nel fatto cioè che Dossena assume in campo le sembianze di un «drago» e conforta quanti sostengono che attorno al granaio nostrano soltanto dei «maiali».

Per il Torino, come squadra e come società, la Coppa Italia è importantissima perché può rappresentare l'unica strada ancora praticabile per entrare nel giro internazionale con la Coppa delle Coppe (magari finalista anche chi vince il campionato). La stagione iniziata con due vittorie ha visto nelle ultime sei partite del Torino raccogliere due soli pareggi casalinghi. Nelle ultime tre partite il Torino ha segnato un solo gol, «tutto», contro la Fiorentina, al 90' con Paolo Pulici. Stasera non ci sarà l'olandese Van de Korput, impegnato in compagnia di Krol al campionato di Olanda a Parigi, contro la Nazionale della Francia, sicché è da prevedere una formazione che ricomincerà i nomi dell'ultima partita in casa contro il Napoli, con Salvadori n. 8 a centro campo, dove era stato impiegato (per la prima volta) Michel Van de Kerkhof. Si giocherà alle 20,30. L'ultima partita di Coppa Italia, con quel gol di Dossena che eliminò la Juventus, fu uno dei capolavori di Giacomini. Stasera la gente attende la ripetizione del «miracolo».

La Fiorentina scende (o sale?) a Torino trasformati dalle critiche che hanno messo in ginocchio Antognoni e Graziani ed è reduce dalla sua seconda sconfitta esterna consecutiva (Roma e Cesena). In più l'impenettabilità del portiere continua così alla fine dell'anno (vendiamo tutti) ha gettato un certo scoglio tra le file del «viola», ancora alla ricerca di una propria identità calcistica.

«Picchio» De Sisti, malgrado le assicurazioni della presidenza, avverte che quanto prima anche lui sarà chiamato in causa se i risultati non giustificano tutti quei miliardi spesi. La storia è sempre uguale. In questo nostro paese dove si parla solo di calcio, la ragione Bearzot (perché ne parla in senso critico) il medico di tutti i mali è il signor gol? E nella Fiorentina di oggi Graziani e Antognoni in due hanno segnato due soli gol e sbagliato un rigore. È possibile, anzi è probabile, che De Sisti non apporri varianti alla formazione che ha perso a Cesena. Il ritorno si giocherà l'8 dicembre.

Nello Paci

LE FORMAZIONI
TORINO: Terraneo; Cuttoner, Francini; Danova, Zaccarelli, Beruatto; Ferri, Salvadori, Bonneso, Dossena, Pulici.
FIORENTINA: Gelli; Bertratte, Ferroni R.; Casagrande, Vierschow, Gabiardi; Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Messaro.
ARBITRO: Paparella.

Altri due nuovi stranieri in vetrina

Orlando in Friuli: un bell'abbraccio anche se non c'è la samba



Orlando Pereira è un uomo felice e tranquillo, che non ha difficoltà a riconoscere come il nostro paese gli piaccia, anche perché qui si è sistemato in una casa, mentre nel ricattante (per i turisti) Rio De Janeiro abitava con la famiglia in una casa alla periferia della metropoli, in prossimità dell'aeroporto. A Tricesimo ora si sente già «di casa». Tutti si fanno in quattro per aiutare la famiglia Pereira, composta da gente simpatica come lo è il già popolare Orlando. La casa c'è, le gemelle di nove anni hanno cominciato a frequentare la terza elementare, Junior — quattro anni — va invece all'asilo.

Dall'inviato

UDINE — A Fluminico a fine luglio, appena scesa dal «Boeing» che lo aveva portato in Europa dal lontano Brasile, Orlando Pereira, il «libero» dell'Udinese, ebbe a dichiarare che assieme ai suoi familiari avrebbe messo pianta stabile nel nostro paese. Sono trascorsi due mesi ed ora il brasiliano spiega che quelle parole uscirono dalla sua bocca «sotto la spinta dell'emozione di trovarsi sul continente dal quale tanti anni fa suo padre Joaquim emigrò partendo dal natio Portugal». Ed aggiunge che in terra lusingata in futuro si stabiliranno i suoi genitori, mentre lui — quando non indosserà più la maglia bianconera — e la sua famiglia faranno invece ritorno laggiù in Brasile dove sono nati.

Intanto si trova in Friuli e se la passa bene. Orlando è felice altrettanto perché sua moglie Sueli e gli altri familiari — ascendenti e discendenti, cioè mamma e papà Pereira e i tre figli, le due gemelle ed il piccolo Junior nonché la bambinaia — si stanno rapidamente ambientando. La cosa non è difficile perché l'emigrante Orlando è sbarcato nel Friuli, terra di emigranti, accolto con molta cordialità e con i riguardi dovuti ad un ospite di lusso. L'Udinese — che non bada a spese quando si tratta di investimenti redditizi, come viene considerato quello del giocatore carioca — gli ha messo a disposizione, per sistemarsi assieme al suo seguito familiare, una villa, una bella costruzione a due piani, affondata nel verde, a Tricesimo, nella zona terremotata, non molto lontana dallo stadio Friuli, la «fabbrica» dove il calciatore deve lavorare.

Il signor Pereira è un personaggio estremamente interessante, che ha sollevato numerosi interrogativi e diverse polemiche e attorno al quale si discuterà ancora per molto tempo. Il «nonno» degli stranieri — è più anziano di Krol essendo nato nel gennaio 1949 — quando lo si incontra si presenta in modo tale da far pensare a tutto fuorché ad un giocatore di calcio. La sua sagoma ci ricorda più un mischiettiere di D'Artagnan che il libero di Enzo Ferrari. Quando corre con quella sua capigliatura al vento — non si riesce a capire dove finisce la chioma e dove comincia la barba — sembra appena uscito da uno dei tanti film ispirati ai numerosi corsari, di vario colore, di salgariana memoria. Altri, i più piccoli, invece, lo hanno già paragonato a «Zorro».

me il nostro paese gli piaccia, anche perché qui si è sistemato in una casa, mentre nel ricattante (per i turisti) Rio De Janeiro abitava con la famiglia in una casa alla periferia della metropoli, in prossimità dell'aeroporto. A Tricesimo ora si sente già «di casa». Tutti si fanno in quattro per aiutare la famiglia Pereira, composta da gente simpatica come lo è il già popolare Orlando. La casa c'è, le gemelle di nove anni hanno cominciato a frequentare la terza elementare, Junior — quattro anni — va invece all'asilo.

«L'obiettivo principale — insiste il carioca bianconero — per me è per gli altri è ora quello di imparare l'italiano. Mi aringo con il portoghese, parlo con il mio amico Gianni e la sua famiglia (dei vicini di casa che hanno trascorso alcuni anni in Brasile, n.d.r.), il massaggiatore Casarsa continua imperturbato a esprimersi in friulano e cosa strana ci comprendiamo. Nostalgia? No, perché mi trovo bene e poi quando ascolto la musica (è giunto dal Brasile con una ricca collezione di LP, n.d.r.) chiudo gli occhi, sogno e mi sembra di essere ancora laggiù. Quando poi il riapero però non resto deluso perché anche qui sono a casa mia. La mia casa è là dove vivo, lavoro, dove c'è tutta la mia famiglia».

Per usare un linguaggio sportivo diremo che l'italo-brasiliano Gianni è il suo grande amico, allorché Orlando gioca in casa; quando invece va in trasferta (con la squadra) il suo posto è preso da Grazi, con il quale divide ormai abitualmente la camera d'albergo. Il brasiliano però non perde tempo e gira anche per conto suo. Approfondendo delle poche giornate libere si è già mosso verso i monti — è stato a Gemona dove ha potuto constatare i danni provocati a quel centro storico dal terremoto di cinque anni fa — e a sud verso il mare con delle rapide puntate a Grado e a Venezia.

Nelle prossime domeniche nei mesi a venire avrà la possibilità di allargare la sua sfera di azione a tutta l'Italia, costretto a viaggiare dalla stressante ruota del campionato. Il primo di una serie che se non potrà essere — per l'età — molto lunga ci si augura possa essere interessante. È una specie di augurio per il simpatico Orlando, affatto furioso, e per gli sportivi friulani che vedono in questo esotico giocatore, pivvato dal Brasile, uno dei motivi di richiamo per un calcio-spettacolo allo stadio Friuli.

Silvano Goruppi

Mirnegg: «Non faccio i miracoli ma al Como sarò di sicuro utile»

Il giocatore austriaco si sta via via inserendo nella vita della città e della squadra, dopo un periodo di sofferto ambientamento - Non respinge le critiche, ma non ha mai pensato di lasciare Marchioro

Nostro servizio

COMO — Dieter Mirnegg, ventiseienne anni, nazionale austriaco, è lo straniero del Como. Approdato quest'anno sulle sponde lariane, sta cercando — non senza fatica — di conquistare le simpatie dei tifosi e la fiducia dei tecnici. Ha incominciato l'attività professionistica nelle file del Klagenfurt, poi è passato al Linz dove si è affermato; fin qui la carriera austriaca. Tre anni fa emigrava in Germania, giocando per due stagioni nel Duisburg. Il resto è storia recente: da quest'estate è alle dipendenze di Pippo Marchioro che lo aveva espressamente richiesto ai dirigenti del Como. Ma chi è Mirnegg? Come sta vivendo questa nuova tappa della sua carriera? Cerchiamo di scoprirlo andandolo a trovare a casa sua dove ci ha dato appuntamento.

«Come è una città tranquilla, mia moglie ed io ci troviamo bene, la gente è cordiale e rispetta la tua vita privata; su questo punto non esistono problemi».

Ci riceve che è primo pomeriggio, in un momento di riposo prima dell'allenamento pomeridiano; insieme a lui la moglie Eva che per tutta la durata del colloquio ci dispenserà ampi sorrisi senza aprir mai bocca, anche lei imbarazzata per la lingua; entrambi incominciano solo ora a capire qualche parola di italiano. Per evitare equivoci ci siamo avvalsi dell'aiuto di un interprete. Forse rinfrancato da questa presenza, Mirnegg, nel corso del colloquio ci ha permesso di scappare qualche espressione in un italiano se pur stentato, rendendoci così più immediata e spontanea la conversazione. Non abbiamo incominciato col chiedergli come si trovi in Italia, certi che per cortesia e opportunità, la sua risposta sarebbe stata scontata; gli abbiamo domandato invece perché, sinora, non ha del tutto convinto. Ecco la sua risposta:

«Non solo io, ma tutta la squadra ha avuto un inizio incerto. Il motivo principale risiede nel fatto che nelle prime giornate abbiamo dovuto incontrare avversari ostici come Juventus, Napoli e Bologna. C'è poi un evidente problema di amalgama e di intesa, dovuto al fatto che il reparto difensivo è completamente rinnovato. Mi guarda preoccupato, teme di essere frainteso; non respinge le critiche che gli vengono mosse, ma non si sente nemmeno l'unico colpevole delle incertezze della squadra».

«Il mio ambientamento procede un po' a rilento, in campo e nella vita di tutti i giorni; non sono ancora riuscito a restare a Como per dieci giorni consecutivi; gli impegni con la nazionale austriaca per la qualificazione ai mondiali, mi hanno costretto a tenere sempre pronte le valigie. Vorrei anche conoscere meglio la città, scoprire i costumi, incominciare a comunicare con la gente e parlare italiano».

Mirnegg, mi dica, quali altre difficoltà incontra nella vita di tutti i giorni, la gente, per esempio, come l'ha accolta?

«C'è un ambiente pacifico della piccola città di provincia lo aiuta; fuori dal campo vuole essere un calciatore, non un turista; non ha mai pensato di lasciare Marchioro. Mi dice molto a sottolineare che ama condurre una vita ritirata e in questo senso l'ambiente pacifico della piccola città di provincia lo aiuta; fuori dal campo vuole essere un calciatore, non un turista; non ha mai pensato di lasciare Marchioro. Mi dice molto a sottolineare che ama condurre una vita ritirata e in questo senso l'ambiente pacifico della piccola città di provincia lo aiuta; fuori dal campo vuole essere un calciatore, non un turista; non ha mai pensato di lasciare Marchioro».



di gioco esistono tra la Germania Federale e l'Italia, visto che è assente da troppo tempo per esprimere giudizi sul campionato austriaco.

«In entrambi i paesi ho notato che i sistemi di allenamento, e in particolare la preparazione pre-campionato, sono molto duri. In Austria, per quel che ricordo, svolgevo una preparazione molto più blanda, ora non so se anche là hanno cambiato sistemi. Posso dire poi che nelle RFT si sfruttano molto di più le fasce laterali. In Italia non mi è ancora capitato di incontrare un'ala autentica, mi sembra che questi giocatori, da voi, non esistano più».

Mirnegg, non ha torto, la sua è un'osservazione esatta: le nostre squadre (salvo la Roma) si schierano abitualmente con centrocampisti, mediani e addirittura terzini

che fanno le finte al. Un tatticismo esasperato che si ripercuote anche sui nostri settori giovanili, dove i ragazzi non vengono più impostati in quel ruolo. Mentalità vecchia di trent'anni, oppure evoluzione del gioco? Un interrogativo che resta tuttora senza risposta.

Mirnegg come si definisce tecnicamente? Risponde di poter giocare indifferentemente mediano marcatore e terzino fluidificante, ruolo che attualmente occupa nel Como.

«La stampa, di riflesso i tifosi, pretendono che in partita io riesca a marcare l'avversario, che mi sganci in avanti e che faccia anche i gol. Io ci provo, sono il primo a dire che il giocatore moderno deve essere poliedrico, ma i miracoli non li faccio».

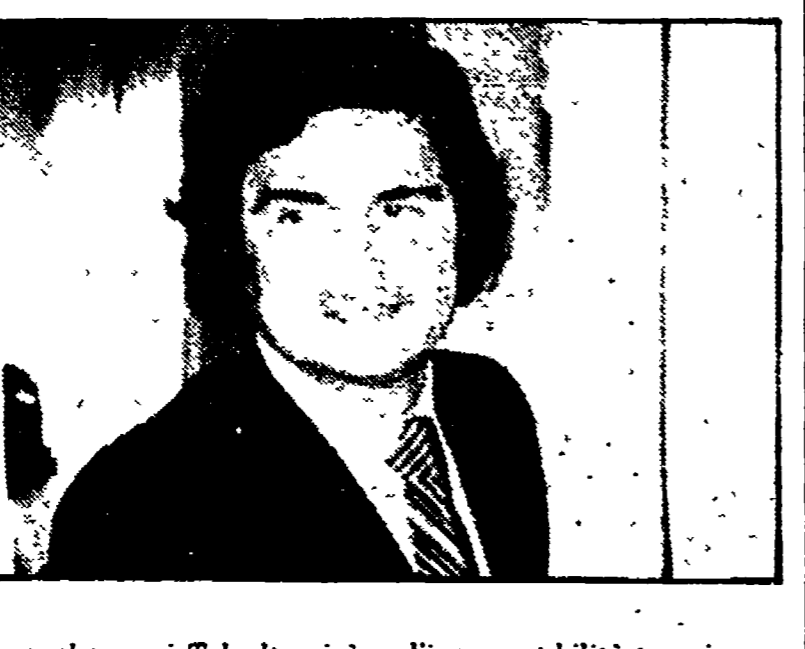
Sorridente, non vuole far scoppiare polemiche, ma, da come si infervora, si capisce il fastidio che prova nel sentirsi gravato di responsabilità a volte eccessive. Del resto, lo straniero, secondo un malvezzo comune, viene spesso presentato e accolto come l'elemento determinante, in grado di risolvere tutti i problemi di una squadra. Mirnegg invece ha bisogno di essere lasciato in pace: deve ritrovare se stesso in un ambiente completamente nuovo. Dai suoi gesti e dalle sue parole si capisce che in parte ha già assimilato la mentalità caparbia e ostinata della gente del lago. Quando riuscirà a coniugarla con il rigore e la serietà del professionista, Pippo Marchioro avrà una ricetta in più per risolvere i mali del suo Como.

Saverio Guette

L'allenatore del Torino, Giacomini, querelato dall'USSI

Per salvare lo sport limitiamo la passione

Dopo lunga riflessione l'USSI — che è l'Unione stampa sportiva italiana — ha querelato l'allenatore del Torino, Giacomini, per aver affermato in una remota intervista che alcuni giornalisti sportivi sono asserviti a determinate squadre di calcio, dalle quali ricevono anche consistenti mazzette di biglietti di banca in cambio di campagne pro o contro determinati interessi calcistici. Può essere vero o no — la corporazione degli onesti non esiste — ma è un'affermazione che avrebbe bisogno di essere sostenuta da prove difficilmente reperibili. Comunque il problema si pone anche se in termini differenti, che non sono quelli della corruzione, ma quelli della soggezione.



Intendiamo dire — non è problema di oggi né siamo i soli a sollevarlo: il processo del lunedì della terza rete se lo è posto in varie occasioni — che la stampa sportiva ha un suo peso sensibile nel determinare consensi e dissensi, nel creare e nel distruggere e non sempre questo peso lo utilizza con obiettività. I talvolta i giornalisti sportivi sono di parte, sono dei «tifosi» dai quali nascono — e tutti abbiamo alla memoria gli esempi — torbide storie di congiure, di corruzioni, di banditismo sportivo che finiscono con l'aver conseguito

ze anche gravi. Talvolta, cioè, il giornalista sportivo è tifoso e anche un tifoso è come tale oggettivamente vincolato alla squadra della sua città o delle sue abitudini. non ha bisogno di ricevere la mazzetta per scrivere «viva» piuttosto che «abbasso».

Sarebbe un elemento irriverente — ognuno ha le sue passioni e le sue inclinazioni — se il giornalista sportivo non si muovesse su un terreno ricco di troppe cose (di soldi, di influenze, di peso politico e sociale) nel quale si deve agire con molta cautela. Nel decennio scorso i sindacati hanno stabilito l'incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi di partito o di governo: forse sarebbe opportuno che l'USSI stabilisse

l'incompatibilità tra giornalismo sportivo e tifo: la deontologia professionale dovrebbe prescrivere che un tifoso del Genoa non possa scrivere del Genoa (ho parlato di me e nessun altro).

È un discorso portato ai limiti del paradosso solo per sostenere la tesi che i mali di cui parla Giacomini non hanno necessariamente le origini che lui ritiene di avere individuato, ma esistono; non sono diffusi né generalizzabili, ma ci sono. E non possono essere curati da nessuno se non dalla categoria stessa, che se vuole salvare lo sport, evitane la degenerazione — penali ed economiche — deve sforzarsi di guardarci senza passioni.

kim

Avrà strascichi la «guerra del giglio»

FIRENZE — Avrà altri strascichi giudiziari la cosiddetta «guerra del giglio» dichiarata da alcuni tifosi viola al nuovo simbolo della Fiorentina. Nell'archiviare l'ennesima inchiesta penale scaturita dall'esposto del tifo Francesco Bacci, il giudice istruttore Stefano Campo ha infatti disposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica, affinché questa esamini la possibilità di procedere per calunnia contro l'autore dell'esposto Bacci infatti, dopo che altri procedimenti giudiziari riguardanti il giglio stilizzato (adottato in questo campionato)

si erano conclusi con un nulla di fatto, aveva presentato un esposto alla Procura della Repubblica attraverso l'avvocato Gianfranco Bertini, il legale dei tifosi contestatori del nuovo giglio. In questo esposto Bacci chiedeva di accertare se, designando un marchio copiato, il creatore dello stemma Sergio Pelo abbia truffato la Fiorentina, poiché il barista Roberto Fancelli prima di lui aveva presentato un simbolo simile durante una trasmissione di una televisione privata. Interrogato dal sostituto procuratore Francesco Fleury, Fancelli aveva dichiarato di non sentirsi affatto danneggiato da Pelo.

L'Inghilterra chiede all'Ungheria il visto per i mondiali in Spagna

Per andare in Spagna ai prossimi «mondiali» siamo ormai allo sprint finale. Per molte nazioni manca solo il punticino della promozione matematica, per altre il cammino si presenta ancora tormentato e legato a quello che faranno altre squadre.

Dal mazzo delle incertezze ieri è uscito l'Honduras che pareggiando 0-0 con El Salvador ha conquistato il diritto di andare l'anno prossimo in Spagna. L'Honduras ha così occupato il primo dei due posti disponibili nella zona CONCACAF (Nord e Centro America e Caraibi). Per il secondo posto restano in lizza Messico, Canada e El Salvador. L'Honduras è quindi il 13° paese a guadagnare la promozione sui 22 posti disponibili. Questa settimana sarà particolarmente «calda» in Europa dove si svolgeranno incontri determinanti per la qualificazione nel secondo, terzo e quarto gruppo.

Nel secondo sfida all'ultimo gol tra Francia e Olanda con le due squadre obbligate a cercarne una vittoria; anzi i francesi devono sperare di battere gli olandesi e Cipro per essere ammessi scalzando l'Eire in base alla differenza reti. Viceversa passerebbe l'Olanda in caso di vittoria questa sera.

Queste le partite «premondiali» in programma in settimana: Oggi: Germania Ovest-Albania; Francia-Olanda (diretta ore 20,25 a Montecarlo); Inghilterra-Ungheria (sintesi ore 22,10 mercoledì sport Tv1); Portogallo-Scozia; Irlanda-Israele e URSS-Galles. Domani: Haiti-Salvador; Cina-Arabia Saudita. Sabato: Germania Ovest-Bulgaria; Cuba-Canada.

Economico

OCCASIONE: minialloggi arredati negli Eurotel Merano-Garda-Alpe di Susa, venditori. Telefonia (0471) 42344

Edison Riforma
Riforma Riforma
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Francini
La più celebre esposizione della storia del pensiero è il libro di Adamo Smith, «Teoria dei sentimenti», 10.000

Edison Riforma
Riforma Riforma
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Francini
La più celebre esposizione della storia del pensiero è il libro di Adamo Smith, «Teoria dei sentimenti», 10.000

Edison Riforma
Riforma Riforma
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Francini
La più celebre esposizione della storia del pensiero è il libro di Adamo Smith, «Teoria dei sentimenti», 10.000

Golose studentesse,

seguite una volta tanto il buon esempio dei vostri insegnanti. Difendete gradevolmente la vostra gola sciogliendo in bocca ogni tanto una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Efficace, gradevole. Pasticca del Re Sole.